

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 25 maggio 2018



LINEE GUIDA APPALTI

Italia Oggi	25/05/18	P. 38	Appalti, Cantone rivede i prezzi	Pagina A Cura Di Andrea Mascolini	1
-------------	----------	-------	----------------------------------	--------------------------------------	---

PRIVACY

Corriere Della Sera	25/05/18	P. 31	Privacy, la nuova normativa costa 1 miliardo a Pmi e professionisti	Isidoro Trovato	2
Corriere Della Sera	25/05/18	P. 28	PARADOSSO PRIVACY: LA. NUOVA NORMATIVA È LA PRIMA LEGGE-SPAM	Massimo Sideri	3
Italia Oggi	25/05/18	P. 27	Responsabili dati, non tuttofare	Antonio Ciccia Messina	4

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	25/05/18	P. 35	Anche il contratto ignora le categorie professionali		6
-------------	----------	-------	--	--	---

PRIVACY

Sole 24 Ore	25/05/18	P. 29	È il giorno della privacy europea	Antonello Cherchi	7
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------------	---

IPERAMMORTAMENTO

Italia Oggi	25/05/18	P. 32	Addio iperammortamento se l'autocertificazione non ha data certa	Roberto Lenzi	8
-------------	----------	-------	--	---------------	---

GOVERNO

Italia Oggi	25/05/18	P. 5	CHI NON VUOLE SAVONA ALL'ECONOMIA E' LA BANCA D'ITALIA DI VISCO, A CUI L'ECONOMISTA RIMPROVE	OLDANI TINO	9
-------------	----------	------	--	-------------	---

AGROTECNICI

Italia Oggi	25/05/18	P. 33	Agrotecnici, da oggi le domande	Michele Damiani	10
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	----

ARCHITETTI

Italia Oggi	25/05/18	P. 33	Gli architetti a supporto di Roma		11
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

AVVALIMENTO

Italia Oggi	25/05/18	P. 38	Obblighi per avvalimento esperienze professionali		12
-------------	----------	-------	---	--	----

CYBERSECURITY

Sole 24 Ore	25/05/18	P. 12	Cybersecurity a Roma Pisa punta sui robot		13
-------------	----------	-------	---	--	----

EPPI

Italia Oggi	25/05/18	P. 35	Elezioni Epri ad alta affluenza		14
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore	25/05/18	P. 22	Fattura elettronica in tempi stretti	Benedetto Santacroce	15
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-------------------------	----

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	25/05/18	P. 1-12	Industria 4.0, sono otto i competence center ammessi		16
-------------	----------	---------	--	--	----

Nuove linee guida dell'Anticorruzione sull'offerta economicamente più vantaggiosa

Appalti, Cantone rivede i prezzi Punteggi: la componente economica non vale più del 30%

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Limite al 30% del peso dell'offerta economica; elencati i casi per il ricorso al prezzo più basso invece che al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; saranno invece i disciplinari-tipo a fornire indicazioni più specifiche per orientare le stazioni appaltanti. Sono questi alcuni degli elementi di novità contenuti nell'aggiornamento delle linee guida dell'Autorità nazionale anticorruzione n.2 (di cui alla delibera n.1005, del 21 settembre 2016) sull'«Offerta economicamente più vantaggiosa» (Oepv), provvedimento regolatorio non vincolante per le stazioni appaltanti, a differenza di molte altre emesse dall'Anac sulla base delle deleghe contenute nel codice dei contratti pubblici.

L'aggiornamento è stato approvato con la deliberazione del consiglio Anac n. 424 del 2 maggio 2018 che è in attesa di uscire sulla *Gazzetta Ufficiale*. Le linee guida sono state modificate in relazione ad alcune novità apportate circa un anno fa dal primo decreto correttivo del Codice appalti che hanno riguardato soprattutto l'ambito oggettivo di applicazione dell'Oepv secondo il miglior rapporto qualità-prezzo, e l'introduzione del limite massimo attribuibile al peso della componente economica, fissato dal comma 10-bis dell'articolo 95 a un limite massimo del 30% del totale dei punteggi attribuibili.

In particolare, l'Autorità presieduta da Raffaele Cantone ha provveduto, oltre all'introduzione del limite del 30%, alla revisione delle ipotesi generali di utilizzo del criterio esclusivo dell'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo il miglior rapporto qualità/prezzo, così come modificati dal decreto correttivo (art. 95, comma 3, che prevede adeguamenti formali e di coordinamento finalizzati ad escludere gli affidamenti di servizi al di sotto dei 40 mila euro), nonché

dei casi di utilizzo facoltativo del criterio del minor prezzo, così come modificati dal decreto correttivo (art. 95, comma 4, per gli appalti fino a 2 milioni e per servizi e forniture fino a 40 mila euro o fino alla soglia Ue se ripetitivi).

Nelle linee guida si è anche provveduto alla ricognizione di tutti i casi previsti nel Codice di utilizzo necessario del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo il miglior rapporto qualità-prezzo, tra i quali alcune ipotesi di affidamento di

servizi sociali (artt. 142, 144) e la gran parte delle ipotesi di partenariato pubblico privato e affidamento a contraente generale (artt. 183, 187, 188, 195),

Infine, è stata inserita la previsione che impedisce la valutazione di opere aggiuntive sotto forma di varianti migliorative in fase di offerta (art. 95, comma 14-bis). In precedenza, il Consiglio di stato (parere n. 316/2018) nell'esprimere il suo via libera, chiedeva però all'Anac di intervenire con alcune ulteriori specificazioni «valorizzando in modo adeguata-

to l'esperienza applicativa del primo biennio» e «per orientare la discrezionalità delle amministrazioni sulla scelta del criterio di aggiudicazione».

Analogo discorso veniva fatto per la nuova norma (comma 14-bis dell'articolo 95 introdotto con il primo correttivo del 2017) secondo la quale «in caso di appalti aggiudicati con il criterio dell'Oepv le stazioni appaltanti non possono attribuire alcun punteggio per l'offerta di opere aggiuntive rispetto a quanto previsto nel progetto esecutivo a base d'asta». Su questi aspetti l'Anac ha risposto (si legge nella relazione alla delibera di aggiornamento delle linee guida) che l'Autorità ritiene che «trattandosi di temi specifici, uno dei quali riguarda l'affidamento dei lavori, essi potranno avere specifico approfondimento, previa consultazione del mercato, anche nell'ambito della redazione dei bandi tipo sull'affidamento di appalti di lavori ovvero in atti di regolazione ad hoc».

© Riproduzione riservata

Speciale appalti
Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali
e una sezione dedicata su
www.italiaoggi.it/specialeappalti



La Lente

di **Isidoro Trovato**

Privacy, la nuova normativa costa 1 miliardo a Pmi e professionisti

Un miliardo di euro. A questo importo monstre potrebbe ammontare il conto a carico di artigiani, liberi professionisti, micro e piccole imprese italiane per adeguarsi al regolamento europeo sulla privacy (Gdpr) che entrerà in vigore oggi. «Un salasso — spiega Daniele Vaccarino, presidente di Cna che ha realizzato la stima — che dimostra come, ancora una volta, la normativa europea non abbia tenuto conto della realtà italiana, dove i «piccoli» sono il traino del sistema economico. Un conto è evitare che i cittadini siano indifesi di fronte ai giganti del web, un conto è trattare ogni micro impresa come se fosse una multinazionale di Silicon Valley».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3 Il corsivo del giorno



di **Massimo Sideri**

**PARADOSSO PRIVACY:
LA NUOVA NORMATIVA
È LA PRIMA LEGGE-SPAM**

Entra oggi in vigore la nuova normativa della privacy europea che cambierà — almeno dovrebbe — i diritti di circa 500 milioni di cittadini digitali. Dentro ci siamo, dunque, anche noi: 60 milioni di italiani. La Gdpr, il regolamento per il trattamento dei dati personali, ha già subito anche qualche critica per il suo impianto troppo conservatore ma, come hanno dimostrato i casi recenti, va nella direzione giusta: con le nuove regole Facebook avrebbe rischiato di pagare il 4 per cento del suo fatturato mondiale (oltre un miliardo) per lo scandalo della vendita dei dati a Cambridge Analytica. C'è però da interrogarsi su come ogni applicazione di una nuova norma si trasformi in burocrazia, non più cartacea ma digitale: chiunque abbia dato il proprio indirizzo elettronico, fatto un acquisto online negli ultimi anni, attivato un servizio, prenotato un ristorante o comprato i biglietti del cinema via app sta ricevendo in queste ore una valanga di messaggi dalle aziende «preoccupate» per la nostra privacy. Centinaia di messaggi. La Gdpr si sta trasformando nella prima legge-spam della storia perché nessuno di noi ha il tempo e la pazienza di aprire, controllare singolarmente tutti i contratti, depennare alcune voci e controllare poi che tutto ciò avvenga. Alcune società stanno tentando anche la strada di un ridicolo silenzio-assenso (se non rispondi vuole dire che sei d'accordo). Per certi versi sta accadendo quello che già era avvenuto con i famigerati cookies, cioè le stringhe di codici che ci studiano sul web come topi in un laboratorio (forse online questo siamo, in definitiva). Tutto ciò dimostra che si può cambiare la normativa, ma forse bisognerebbe prima cambiare la testa delle aziende per dare veramente una svolta: i diritti non si rispettano solo con email. È come se un Comune con le strade piene di buche pensasse di risolvere la questione spedendo dei messaggi ai cittadini con su scritto: quando esci di casa attento alle buche. Ergo: riparatele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIVACY/ Da oggi in vigore il regolamento Ue: ecco i dieci errori da non commettere

Responsabili dati, non tuttofare Sanzioni per mancato adeguamento? Nessuno stop

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Il responsabile della protezione dei dati non è un factotum; le sanzioni non sono sospese; il responsabile esterno non è il Dpo. Sono alcuni degli scivoloni che possono capitare nei primi giorni di operatività del Regolamento Ue sulla privacy, che oggi è all'esordio. Nonostante l'assenza di un decreto italiano di coordinamento. E proprio mentre il Gdpr muove i suoi primi passi, **Antonello Soro**, presidente del Garante per la protezione dei dati, ieri a Bologna durante la convention dei Responsabili della protezione dei dati, fa un appello al parlamento: si faccia in fretta a mandare avanti lo schema di decreto attuativo della legge 163/2016. «L'idea che», ha detto Soro, «da domani ci possa essere una sopravvivenza di norme sulle quali il legislatore è in cammino, non va bene». E potrebbe continuare a causare errori. Come i dieci che analizziamo qui di seguito e che sono ovviamente da evitare fin da subito.

FORMALISMI

Dappertutto si sente dire che il Regolamento ha un approccio basato sul rischio. Seguendo questa impostazione vanno privilegiate scelte da cui deriva un incremento di sicurezza delle reti, dei dispositivi, dei locali e così via. Meglio avere una buona sicurezza e una buona organizzazione. Un errore è scambiare la privacy europea con la stesura di moduli e moduli. Un comportamento virtuoso è dotare i propri uffici, computer, server di sistemi di protezione fisica e tecnologica.

TECNICISMI

Un errore è di pensare che la disciplina della protezione dei dati sia solo un problema di sicurezza informatica. La sicurezza informatica è certamente importante, ma è solo un corno del problema. Posso avere un

sistema informatico sicuro e custodire dati inesatti e, quindi, violare clamorosamente la privacy. La privacy è preoccuparsi dell'effetto che fa l'uso dei dati sulla vita delle persone, è attivare condotte virtuose e rispettose.

INFORMAZIONI

Sotto la vigenza del Codice della Privacy (dlgs 196/2003) si parlava di informative e si citava, appunto, questo decreto legislativo. Lasciare a disposizioni degli interessati modelli di informativa contenenti quel riferimento può essere indicativo della mancata presa in esame del regolamento europeo. Di per sé avere un modello di informativa buono nei contenuti, anche se con un riferimento normativo scorretto non è di per sé invalidante. Peraltro le informazioni devono essere, appunto, esaustive nel merito. Meglio correre ai ripari e inserire i riferimenti giusti e anche le informazioni in linea con il regolamento.

RESPONSABILI INTERNI

Sulla scorta delle norme del codice della privacy, enti pubblici e privati hanno nominato responsabili interni del trattamento. Si tratta di una organizzazione che non ha più ragion d'essere con questa denominazione. L'organizzazione può mantenere centri interni di imputazione di attività. Ma non bisogna continuare come se nulla fosse.

RESPONSABILI ESTERNI

Non sono da confondere con il responsabile della protezione dei dati. Hanno compiti diversi: solo i responsabili esterni trattano dati per conto del titolare.

AUTORIZZATI AL TRATTAMENTO

I vecchi incaricati del tratta-

to non si chiamano più così. Si chiamano autorizzati al trattamento. Meglio ricordarsene nei moduli in preparazione.

DPO

Il responsabile della protezione dei dati (Rpd, all'italiana, Dpo all'inglese) è una figura importante, ma non è un factotum. Nominare un Rpd e affidargli tutta la privacy vuol dire non aver compreso bene il suo ruolo. Il Responsabile della protezione dei dati non è un gestore degli adempimenti privacy, ma è un soggetto che informa, consiglia, ma anche sorveglia. E non può sorvegliare se stesso per non essere in clamoroso conflitto di interesse. In questo ultimo mese di maggio 2018, si sono viste procedure di gara per l'affidamento contemporaneamente degli adempimenti per l'adeguamento al regolamento europeo sulla protezione dei dati e per la funzione di responsabile della protezione dei dati. Si tratta di un approccio criticabile, proprio alla luce dell'obbligo di evitare il conflitto di interesse: il Rpd non può valutare se ha condotto un buon adeguamento del trattamento dei dati. Altro errore è assumere come Responsabile della protezione dei dati un soggetto esperto, tanto per coprire una casella. Il responsabile della protezione dei dati deve sapere quello che fa, altrimenti si espone a responsabilità.

RESPONSABILITÀ DEL RPD

Si sente dire e si legge che il Responsabile della protezione dei dati non è responsabile. Attenzione a non fraintendere. L'affermazione è vera se si vuol sostenere che il Responsabile della protezione dei dati non è il parafulmine del titolare del trattamento, che rimane l'unico responsabile per le violazioni del regolamento Ue. Ma attenzione un cattivo consiglio o un cattivo parere del responsabile della protezione dei dati espone quest'ultimo a responsabilità contrattuale nei confronti del titolare.

AMMINISTRATORI DI SISTEMA

Un errore è pensare che siccome non sono nominati dal Regolamento Ue sono da licenziare.

Tutti i presidi della sicurezza sono validi ai fini della dimostrazione del proprio grado di responsabilizzazione.

SANZIONI

È un errore pensare che tanto il Garante per sei mesi non applicherà sanzioni. È una falsa notizia: se al Garante arriverà una notizia di illecito non potrà che esercitare i poteri assegnati dal Regolamento, a prescindere dall'eventuale sospensione del provvedimento del 22 febbraio 2018 sul monitoraggio.





Anche il contratto ignora le categorie professionali

Professionisti dimenticati (di nuovo) dall'agenda politica del neo costituito esecutivo. Nel contratto di governo Lega-M5s, infatti, il comparto delle professioni, composto da circa 1,5 milioni di soggetti, pari al 5% della forza lavoro in Italia e al 25% del complesso del lavoro indipendente e che da solo produce il 15% del Pil nazionale, è il grande assente.

Figurano temi come la fiscalità, il reddito, e naturalmente le imprese, ma non le professioni, cioè quel settore strategico in ogni angolo del mondo, visto che la diffusione dei servizi professionali si colloca all'interno dei processi di ristrutturazione economica a livello globale.

Ma l'Italia sembra non accorgersene, anzi si ha spesso l'impressione di assistere alla pervicace volontà di ignorare le attività di sviluppo che regolano le economie più competitive e che si basano proprio sul capitale intellettuale. Insomma si continua a dimenticare il lavoro autonomo e professionale, come se fosse una zavorra per la crescita del paese, e non piuttosto come dimostrano i dati più noti una risorsa.

Parallelamente però agli studi professionali e agli stessi professionisti vengono richieste nuove competenze e profili innovativi. Peccato che senza le adeguate riforme questi soggetti rischiano comunque di scomparire dal mercato del lavoro. Una scelta di campo miope e imprudente, destinata a vanificare qualsiasi ipotesi di crescita del paese perché colpisce al cuore le nuove

generazioni che hanno scelto di svolgere un'attività professionale dopo un faticoso percorso universitario e postuniversitario. Ben venga il cambiamento che con estremo dinamismo è proposto in questa fase, purché veda tra i protagonisti anche i fautori di quel movimento di liberi professionisti che da tempo invoca riforme serie e strutturali.

«Ogni processo riformatore», ha commentato infatti Giampiero Giovannetti, presidente del Cnpi, «dovrebbe essere attuato con l'apporto di chi ha fatto della specializzazione e delle conoscenze tecniche e scientifiche il principio ispiratore di ogni propria azione, cioè i professionisti italiani. Credo che le soluzioni per una reale ripresa economica, possano nascere soltanto da un dialogo intenso tra chi fa la professione e chi invece scrive le norme. Da questa crisi si uscirà del tutto non aspettando che passi, ma dando fondo a nuove idee, possibili e praticabili. E i professionisti, come sempre, sono a disposizione per presentare le loro proposte, e anche solo per guidare verso orientamen-

ti talvolta difficili e verso tutte quelle scelte che dovranno essere prese con urgenza. Numerosi e complessi sono ancora per i periti industriali i nodi da sciogliere: dal taglio della burocrazia e degli oneri amministrativi che gravano sulle attività professionali alla semplificazione delle

norme, dal sostegno all'autoimprenditorialità alla promozione dell'accesso alle tecnologie dell'informazione e ai piani di ricerca, sviluppo e innovazione, fino al supporto all'internazionalizzazione degli studi professionali. Da parte della categoria alcune idee sono già sul tavolo: da quelle in materia di sicurezza e di efficientamento energetico che innescano circuiti virtuosi anche in termini di risparmi, a quell'indispensabile attività di orientamento, di cui i periti industriali si ritengono ingranaggio fondamentale, dei giovani verso la formazione più adeguata e coerente rispetto a ciò che chiede il mercato, fino alle riforme più specifiche al mondo delle professioni tecniche, come quella di una legittimazione della professione autonoma di primo livello nel settore delle attività ingegneristiche, in linea con quanto accade già da tempo negli paesi europei. Vogliamo pensare (e sperare)», ha chiuso il numero uno della categoria, «che il nuovo esecutivo possa mettere a punto alcuni temi che pur strettamente legati alle

professioni intellettuali, possano portare benefici a tutti. Ma abbiamo bisogno di una politica che ascolti e sia in grado di considerare le proposte dei professionisti. Solo dentro questo nuovo orizzonte comune di dialogo avremo grandi prospettive».



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it



Riservatezza. Da oggi diventa operativo il regolamento Ue 679/2016 che introduce norme uguali per tutti i Paesi dell'Unione

È il giorno della privacy europea

Si parte senza il decreto legislativo di coordinamento con il sistema italiano

Antonello Cherchi
ROMA

È il d-day della privacy. Dopo due anni di transizione, in tutta l'Unione la tutela dei dati personali da oggi cambia prospettiva, secondo quanto delineato dal regolamento 679 del 2016: norme uguali nell'intera Ue e introduzione del concetto di responsabilizzazione. Ovvero: niente più disposizioni calate dall'alto che dicano a imprese e pubblica amministrazione come fare, ma maggiore autonomia nel valutare i rischi legati al trattamento delle informazioni e nel predisporre le misure adeguate per proteggerle.

Perché non bisogna mai dimenticare che dietro i dati personali, che sempre di più stanno diventando una risorsa economica, c'è una persona da salvaguardare. Il concetto è stato ribadito ieri dal Garante della privacy nel corso di un incontro organizzato a Bologna con oltre

mille Dpo, la nuova figura introdotta dal regolamento. «Imprese e pubbliche amministrazioni sono state particolarmente coinvolte dalla scadenza del 25 maggio, ma domani (oggi per chi legge, ndr) è soprattutto il giorno della privacy dei cittadini»

IN PROSPETTIVA

L'impegno del Garante a introdurre semplificazioni per le Pmi e adottare un approccio graduale sulle sanzioni

ni», ha affermato Antonello Soro, presidente dell'Autorità.

La sfida che parte - ha aggiunto Soro - è una delle «più importanti per i prossimi decenni: quella dell'effettività del diritto fondamentale alla protezione dei dati personali. Diritto che rappresenta sempre di più una

garanzia ineludibile di libertà nella società digitale».

Si comincia, dunque, anche se si tratta solo del primo passo di un percorso costellato da incognite. A iniziare dal decreto che deve coordinare le nuove regole con la vecchia normativa nazionale in materia di privacy. Il documento è ancora all'esame delle Camere e poi dovrà andare a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva. «Capisco le esigenze di approfondimento, ma rivolgo un appello al Parlamento con molto rispetto e sommessamente: che si faccia presto», ha sottolineato Soro.

Ci si è messi in cammino - in realtà, è da due anni che lo si dovrebbe aver fatto - e il mutamento annunciato non sarà immediato. Non bisogna, però, guardare alle difficoltà - che pure ci saranno - ma «alle irrinunciabili opportunità» che possono presentarsi. Un lungo percorso su cui si potrà contare - ha prose-

guito il presidente dell'Autorità - su «un rapporto di collaborazione amichevole e non epistodico» da parte del Garante.

C'è l'impegno dell'Autorità per «bilanciare le esigenze di tutela con le istanze di semplificazione», in particolare per le micro, piccole e medie imprese, così come per applicare le sanzioni amministrative secondo un «approccio gradualistico».

Sanzioni che valgono anche per le aziende extra-Ue che trattano dati di cittadini dell'Unione. Il regolamento, infatti, include «nel suo raggio d'azione anche i grandi attori dell'economia digitale che - ha commentato Soro - hanno sinora operato in un regime assai prossimo all'autodichia, in virtù della loro attrazione in ordinamenti più inclini a far prevalere le ragioni del mercato e della libera iniziativa economica sui diritti individuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi



IL REGOLAMENTO UE

Entra in vigore oggi, dopo due anni di transizione, il regolamento Ue 2016/679, conosciuto come Gdpr (General data protection regulation). Viene così archiviato il sistema - non più sostenibile con lo sviluppo della tecnologia - nel quale i paesi membri dell'Unione avevano ciascuno il suo sistema di tutela della privacy. Adesso per tutti valgono le stesse regole: le disposizioni nazionali sopravvivono solo se compatibili con quanto prescrive il regolamento



IL DECRETO

Per integrare le disposizioni del regolamento Ue nel sistema italiano, il Cdm del 21 marzo scorso ha approvato uno schema di decreto legislativo, ora all'esame del Parlamento. Il testo dà al Garante la possibilità di fissare misure di semplificazione a beneficio delle Pmi. Inoltre, prevede una fase transitoria, che consentirà all'Autorità di adeguare il sistema in maniera progressiva. Viene, poi, mantenuto il doppio binario di sanzioni penali e amministrative



Addio iperammortamento se l'autocertificazione non ha data certa

DI ROBERTO LENZI

L'autocertificazione deve avere data certa. Per questo, le imprese che volevano utilizzare l'iperammortamento per i beni acquistati nel 2017 e non hanno inviato una Pec o fatto una raccomandata, entro il 31 dicembre dello scorso anno, perdono l'iperammortamento per quell'anno.

Lo ha chiarito il ministero dello Sviluppo economico, spiegando anche cosa devono fare le imprese, ai fini dell'integrazione automatizzata, che è un requisito fondamentale per ottenere l'iperammortamento.

Il Mise specifica che l'interconnessione deve restare attiva anche negli anni successivi alla data di interconnessione dell'impianto, puntualizzando l'ammissibilità di alcuni costi agevolabili. Il tutto emerge dalla lettura di una circolare direttoriale del dicastero di via Veneto, del 23 maggio 2018 (n. 177355).

La novità principale compare in via indiretta quando il ministero dello sviluppo economico fornisce chiarimenti, relativamente all'autocertificazione che le imprese devono presentare, come passaggio propedeutico, per sfruttare la variazione in diminuzione del reddito d'impresa, da operare in dichiarazione a titolo di iperammortamento, col conseguente vantaggio, in termini di minor imponibile o maggior perdita fiscale riportabile a nuovo.

Il Mise specifica che gli adempimenti volti a dare data certa alle certificazioni dei tecnici, obbligatorie per i beni oltre i 500.000 euro, si applicano alle autocertificazioni dei titolari per i beni inferiori.

È importante anche la precisazione della circolare sulle modalità di integrazione automatizzata, quale requisito per lo sfruttamento dell'agevolazione, relativamente ai beni contenuti nella parte prima dell'allegato A alla manovra 2017 (legge 232/2016), in cui, va ricordato, è contenuta la maggior parte dei beni ammissibili.

In particolare, la circolare sofferma l'attenzione sulla prima modalità di integrazione automatizzata, cioè quella con il sistema logistico della fabbrica, portando, come esempi:

- i «sistemi di movimentazione» per quanto riguarda il tipo «fisico»;
- e la «tracciabilità dei prodotti/lotti» per il tipo «informativo».

La circolare evidenzia ancora una volta come il requisito di integrazione divenga, insieme a

quello di interconnessione, un fattore chiave alla base della digitalizzazione del processo produttivo. E, più in generale, dell'intero processo di creazione del valore. Di più: il provvedimento ammonisce, specificando che il soddisfacimento di tale requisito potrà essere valutato in tutti quei casi in cui la gestione automatizzata dei flussi fisici o informativi abbia un impatto significativo su una o più funzioni riferibili alla logistica di fabbrica, quale disciplina trasversale e permeante l'intero ciclo operativo dell'azienda. E non strettamente circoscritta alla sola movimentazione o alla mera tracciabilità.

I tecnici ministeriali chiariscono, poi, che il requisito dell'«interconnessione» dovrà essere presente, anche nei periodi d'imposta successivi a quello in cui il bene viene interconnesso. Dunque, non è sufficiente che impresa interconnetta il bene solo in sede di perizia, ma è indispensabile che lo stesso bene rimanga in funzione, anche in futuro.

Il requisito è soddisfatto se «...il bene scambia informazioni con sistemi interni (per esempio, sistema gestionale, sistemi

di pianificazione, sistemi di progettazione e sviluppo del prodotto, monitoraggio, anche in remoto, e controllo, altre macchine dello stabilimento ecc.) per mezzo di un collegamento basato su specifiche documentate, disponibili pubblicamente e internazionalmente riconosciute (esempi: TCP-IP, HTTP, MQTT ecc.)...».

Infine, la circolare introduce anche la distinzione tra beni ammissibili o meno ad agevolazione. Va ad escludere gli stampi, se non facenti parti della prima dotazione dei macchinari. Ed esclude tutti i beni riconducibili, anche indirettamente, alla voce opere murarie.

Il provvedimento inserisce, invece tra, i beni ammissibili a incentivo le macchine di lavaggio, disinfezione e sterilizzazione di dispositivi medici impiegate nel settore sanitario. Specificando, inoltre, agli effetti dell'ammissibilità all'iperammortamento, che la norma riconosce come «macchine mobili» a guida semiautomatica quelle do-

tate di sistemi di guida, in grado di controllare almeno una funzione di spostamento: sterzata, velocità, arresto.



TORRE DI CONTROLLO

Chi non vuole Savona all'Economia è la Banca d'Italia di Visco, a cui l'economista rimproverò di non avere capito il bail-in Ue

DI TINO OLDANI

C'è un «non detto» nelle cronache politiche di questi giorni. Una sorta di autocensura generale, in particolare dei giornalisti, sul nome di chi sta facendo di tutto per impedire la nomina dell'economista **Paolo Savona** a ministro dell'economia. Eppure chi ha un minimo di confidenza con il mondo degli economisti accademici, quel nome lo conosce molto bene, e non da oggi. Sa bene che da alcuni anni il professor Savona è stato messo al bando sia nel mondo accademico, sia nel mondo bancario, con la perdita di ogni incarico, fosse pure onorifico, e questo non certo per l'età. Anche se ha continuato ad essere un apprezzato e valorizzato editorialista di *ItaliaOggi* e di *MilanoFinanza*. La sua colpa: avere criticato senza peli sulla lingua alcune scelte della Banca d'Italia guidata da **Ignazio Visco**, soprattutto la supina accettazione nel 2015 delle norme europee sul bail-in, vale a dire sui fallimenti bancari e le relative conseguenze per gli azionisti e i risparmiatori.

La Banca d'Italia e Visco non glielo hanno mai perdonate quelle critiche. E, guarda caso, da allora, come ubbidendo a un monito silenzioso quanto ferreo, le università e le banche hanno cancellato il nome di Savona: niente cattedre, porte chiuse dei consigli d'amministrazione. Un veto che sembra perdurare tuttora anche nella formazione del governo. In fondo, se è stato confermato pochi mesi fa alla guida della Banca d'Italia, nonostante l'opposizione del leader del Pd, **Matteo Renzi**, il dottor **Ignazio Visco** lo deve soltanto alla protezione decisiva

che in quel frangente, come è strano, gli ha assicurato il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, in sintonia con il capo della Bce, **Mario Draghi**. E se ora Mattarella ha da ridire sul nome di Savona come ministro dell'economia, non è certo perché Savona, in un libro che deve uscire, definisce l'euro «una gabbia di ferro tedesca». Basta fare due più due. E rileggere le staffilate di Savona alla Banca d'Italia, pubblicate il 5 gennaio 2016 su *MilanoFinanza* e rilanciate pochi giorni dopo dal sito della Fondazione Ugo La Malfa.

«Errare è umano, perseverare è diabolico», scriveva Savona. «Ho pensato a questo vecchio detto quando ho letto la definizione che la Banca d'Italia ha dato del Brrd, la nuova direttiva per la «soluzione» delle crisi bancarie: «Le nuove norme consentiranno di gestire le crisi in modo ordinato, attraverso strumenti più efficaci e l'utilizzo di risorse del settore privato, riducendo gli effetti negativi sul sistema economico ed evitando che il costo dei salvataggi gravi sui contribuenti». Questa definizione implica che: 1) le gestioni delle crisi precedenti non fossero meno ordinate, in sostanza una critica che la Banca d'Italia rivolge a se stessa. 2) i nuovi strumenti saranno più efficaci di quelli usati in passato; 3) le risorse provverranno dal settore privato; 4) gli effetti negativi delle crisi sul sistema economico verranno ridotti; 5) i contribuenti non subiranno più il costo dei salvataggi bancari».

Da notare: nel gennaio 2016, il caso politico scatenato dal bail-in delle quattro banche popolari (Arezzo, Marche, Ferrara, Chieti) era ancora all'ini-

zio, e nessuno aveva ancora notizia delle migliaia di piccoli risparmiatori colpiti e affondati perché azionisti, oppure in quanto possessori di obbligazioni subordinate, andate in fumo da un giorno all'altro a seguito del decreto che la Banca d'Italia aveva suggerito al governo Renzi. Uno scenario di truffe che sarebbe emerso solo nei mesi successivi, ma previsto da Savona con lucidità spietata.

«Scriveva infatti l'economista: «Nessuno degli effetti indicati dalla Banca d'Italia ha solidi fondamenti. In passato la soluzione delle crisi ha funzionato bene, ne consegue che gli strumenti usati erano efficaci; le risorse provenivano anche dal settore privato (il Fondo di garanzia interbancaria; ndr) e affluivano mosse dalla convenienza, non dall'obbligo di legge come sarà da questo momento in poi; l'economia reale ha sempre beneficiato del precedente regime, mentre non accadrà lo stesso in futuro; l'onere sulla collettività era spalmato in modo più equo di quanto non avverrà con la nuova legge, che penalizza il risparmio».

Dire che quelle previsioni di Savona si sono puntualmente avverate, è il minimo. Ma più delle previsioni, all'epoca, in Banca d'Italia tennero buona nota delle staffilate al loro operato, per vendicarsi. «Il vero scopo del provvedimento», scriveva Savona, «è trasferire la responsabilità delle crisi prodotte dalle autorità italiane ed europee ai risparmiatori, anche piccoli, quelli che avrebbero dovuto tutelare. La decisione è frutto della grave malattia che ha colpito l'Europa, quella di voler isolare i bilanci pubblici dalle vicenda

dell'economia e della società che le autorità dovrebbero governare, ma non riescono a farlo, come dimostra la grave crisi finanziaria diffusasi a seguito dell'insolvenza dei crediti subprime e dei loro derivati».

Più avanti: «Chi trae vantaggio dalla nuova regolamentazione sono quindi solo le autorità responsabili delle crisi per non avere saputo governare il mercato. Ma anch'esse si illudono, perché se vogliono avere un sistema del credito e del risparmio all'altezza dei compiti che attendono l'economia, fuori dalle speranze e dalle chiacchiere in corso, dovranno farsi carico di studiare un meccanismo meno pericoloso di quello approvato, che protegga l'offerta di credito e il risparmio che lo sostiene». L'accusa alla Banca d'Italia di non avere saputo governare il mercato e di essere pertanto responsabile delle crisi bancarie, non poteva essere più esplicita. Ma nessun leader politico, allora, le fece proprie. Neppure Matteo Renzi, che solo con molto ritardo capi di avere iniziato la propria parabola discendente proprio sui bail-in delle quattro banche.

Come lui, nessun altro fece propria l'ultima staffilata di Savona: «Ciò che sconcerta in questo provvedimento, come nella spiegazione datane dalla Banca d'Italia che lo ha propiziato, è che non si parla del problema di fondo, quello di chi fornisce le informazioni ai clienti delle banche; danno invece la colpa alla loro ingorranza, che è anche frutto delle omissioni pubbliche in materia».

Vi è chiaro, ora, perché in Banca d'Italia nessuno vuole avere sopra la testa un ministro come Savona?

© Riproduzione riservata



ABILITAZIONE

Agrotecnici, da oggi le domande

DI MICHELE DAMIANI

Da oggi sarà possibile presentare le domande per l'esame di abilitazione alla professione di agrotecnico. Sarà pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*, in data odierna, l'ordinanza del ministero dell'istruzione che indice la sessione annuale degli esami di stato. Le domande dovranno essere spedite con raccomandata al Centro unico di raccolta presso l'Ufficio di presidenza del collegio nazionale, oppure inviate tramite Pec all'indirizzo www.agrotecnici@pecagrotecnici.it. Il termine ultimo per la presentazione delle domande è il 25 giugno. Dalle ore nove di domani sarà possibile scaricare dal sito internet del collegio i modelli delle domande da presentare. Le prove d'esame avranno inizio il 29 novembre 2018. Nella nota emessa dal collegio degli agrotecnici vengono elencati i percorsi di studio che permettono l'accesso all'esame; tra questi, oltre ad alcuni tipi di lauree magistrali vecchio e nuovo ordinamento, anche una serie di lauree triennali e di diplomi universitari, oltre al diploma di agraria di scuola secondaria superiore.



TASK FORCE

Gli architetti a supporto di Roma

Offrire un supporto all'amministrazione capitolina in termini di sussidiarietà, fornendo un parere facoltativo e non vincolante sui procedimenti edilizi che gli architetti iscritti all'ordine intendono presentare. Sviluppare proposte concrete per superare le criticità delle pratiche burocratiche in edilizia e agevolare l'opera di semplificazione. Questi gli obiettivi di «Ciclope» (Commissione integrata lavoro e opere pubbliche sui procedimenti edilizi), l'organo presentato il 23 maggio nella sede dell'ordine degli architetti di Roma nel corso dell'evento «Cultura e legalità». La commissione lavorerà in sinergia con l'assessorato «per aprire una nuova fase di collaborazione fra ordini e amministrazione». Secondo il presidente dell'ordine Flavio Mangione «la creazione di Ciclope è un risultato importante per noi. Abbiamo lavorato perché siamo fortemente convinti che l'ordine abbia il dovere di sostenere i propri iscritti nel rispetto della legalità e a tutela e servizio del cittadino.



Delibera Anac sulle verifiche da parte delle stazioni appaltanti

Obblighi per avvalimento esperienze professionali

In caso di avvalimento del requisito dell'esperienza professionale la stazione appaltante deve verificare se esiste l'impegno dell'impresa ausiliaria (che presta il requisito) ad eseguire il servizio con le risorse e con l'organizzazione aziendale che le avevano consentito di acquisire il requisito esperienziale. Lo ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera 2 maggio 2018, n. 149 che chiarisce anche un ulteriore profilo: in questi casi il contratto di avvalimento deve indicare l'elenco del personale della ditta ausiliaria dedicato specificamente al servizio.

La delibera richiama innanzitutto la consolidata giurisprudenza secondo cui elemento essenziale dell'istituto dell'avvalimento è la reale messa a disposizione delle risorse umane e dei beni strumentali occorrenti per la realizzazione dei servizi oggetto della gara, con conseguente obbligo di presentare alla stazione appaltante l'elencazione dettagliata dei fattori produttivi, in modo da consentire di conoscere la consistenza del complesso tecnico-organizzativo offerti in prestito dall'ausiliaria e di valutarne l'idoneità rispetto all'esecuzione dell'appalto. Questo perché occorre assicurare il reale trasferimento al soggetto ausiliato delle competenze acquisite in precedenti esperienze dall'impresa ausiliaria, affinché il contratto di avvalimento (che comunque prescinde dalla cessione della manodopera qualificata) non si sostanzi in un adempimento cartolare e fittizio. Questo vale anche per le risorse intellettuali (direzione lavori, professionisti, maestranze specializzate e quant'altro) che nell'impresa ausiliaria hanno consentito di maturare la necessaria esperienza e che vengano a supportare la gestione dell'appalto dell'impresa priva del

requisito.

Nel caso di specie, il contratto di avvalimento specificava soltanto la presenza di un responsabile tecnico della progettazione, per l'organizzazione e la fattibilità del servizio, e di un referente della ditta ausiliaria per il supporto consulenziale. Era invece assente l'elenco del personale della ditta ausiliaria dedicato specificamente al servizio, nemmeno per qualifiche. Inoltre, ha notato l'Anac, il contratto faceva riferimento all'apporto di «adeguate figure professionali di coordinamento» e a «un percorso di formazione e di accompagnamento professionale di due ore mensili destinato al coordinatore del servizio».

La delibera ha rilevato, inoltre, come nell'offerta tecnica fossero invece indicate, oltre al responsabile di progetto e al coordinatore, diverse figure professionali con competenze specialistiche: mediatori culturali, amministrativi, responsabile banca dati, assistente sociale, psicologo, operatori dell'integrazione e dell'accoglienza, educatore, operatore legale, ma queste figure non erano state indicate nel contratto di avvalimento, cosa questa che avrebbe invece consentito di dimostrare il reale trasferimento, con carattere di esclusività, delle risorse dedicate al servizio per tutto il periodo preso in considerazione dalla gara. Il contratto di avvalimento, infatti, non è un mero documento da allegare alla domanda per dimostrare il possesso di un requisito ma è il presupposto per la partecipazione alla gara, in quanto fornisce all'avvalente il requisito mancante.

— © Riproduzione riservata —



Centro-Sud. Alleanza tra Napoli e Politecnico Bari

Cybersecurity a Roma Pisa punta sui robot

■ Sono state oltre duecento le aziende che hanno presentato richiesta per entrare a far parte del competence center «Artes 4.0» con capofila il S'Anna di Pisa. Che alla fine ne ha selezionate 140 per dare vita a un polo di eccellenza per aiutare le imprese che puntano a rivoluzionare i propri processi produttivi con la robotica e le tecnologie abilitanti. Nella squadra che darà vita a questo polo di eccellenza ci sono anche altri partner pubblici di peso: dalla Normale di Pisa alle altre università toscane, dal Politecnico delle Marche al Campus biomedico di Roma (che vanta una specializzazione nella robotica) fino all'ateneo di Perugia e a quello di Sassari. Un progetto con solide basi scientifiche che non a caso ha ricevuto un punteggio alto dal comitato di esperti che al ministero dello Sviluppo economico ha valutato questa candidatura. L'obiettivo di questo centro di competenza sarà soprattutto quello di colmare non solo il gap tra ricerca e tessuto imprenditoriale, ma anche quello di creare un ponte tra imprese fornitrici di servizi qualificati e tecnologie avanzate e imprese che hanno bisogno di soluzioni innovative.

Da Roma in giù - e con punteggi più bassi a fronte di progetti considerati più «deboli» - si contano invece due soli competence center. Che prevedo-

no comunque ampie partnership. Il competence center «cyber 4.0» che vede come capofila la Sapienza di Roma si concentra sul settore della cybersecurity (in particolare per le declinazioni su automotive, e-health e spazio) e prevede come partner una trentina di aziende ma anche le altre università del Lazio (Tor Vergata, Roma Tre, Luiss-Guido Carli, Tuscia, Cassino) e quella dell'Aquila.

200

Le richieste

Aziende che hanno chiesto di far parte di «Artes 4.0»

Più corposo il progetto della Federico II di Napoli «Industry 4.0» che insieme al Politecnico di Bari punta a diventare un riferimento per la manifattura del Centro-Sud con l'ambizione di aiutare le imprese su tutto lo spettro delle tecnologie abilitanti 4.0. Nel Polo ci sono 41 imprese di filiere come automotive aerospazio, Ict ed energia (tra le aziende Vitrociset, Ge Avio, Thales Alenia Space, ed Eni). Nel competence center anche gli altri atenei campani e quelli pugliesi.

Mar.B.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA



Terminate il 18 maggio scorso le procedure per il rinnovo degli organi statutarî dell'ente

Elezioni Eppi ad alta affluenza Il voto telematico ha portato la partecipazione al 65%

Nel tardo pomeriggio del 18 maggio si sono concluse le operazioni di voto per il rinnovo degli Organi statutarî dell'Eppi, Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati.

Il primo dato di rilievo è quello relativo all'affluenza: a livello nazionale in media ha votato il 65% dei periti industriali libero-professionisti iscritti alla cassa. Un successo «di pubblico» non scontato, vista la modalità di voto online che per la prima volta viene messa in atto per la categoria, come si è avuto modo di raccontare su queste stesse pagine (cfr. *ItaliaOggi* del 30 marzo).

Il via alla sessione elettorale per l'elezione delle cariche del consiglio di amministrazione e del consiglio di indirizzo generale per il prossimo quadriennio è avvenuto lunedì 14 maggio. Sono seguiti cinque giorni di votazioni telematiche senza alcun intoppo, anche grazie al servizio di assistenza interno che ha quotidianamente accompagnato gli iscritti in questo delicato passaggio al voto telematico.

Giunti alla serata del 18 maggio, una volta chiuse le urne digitali, si è passati alle operazioni di scrutinio. Dal conteggio del seggio elettorale centrale si è così in poco tempo accertata l'alta affluenza raggiunta, di gran lunga superiore alla soglia del quorum per la validità delle elezioni (1/4 degli aventi diritto al voto in ciascuno dei cinque collegi elettorali). Un'affluenza che a livello medio nazionale si è attestata al 64,7%, e che è andata ben oltre il 50% in ciascun collegio elettorale (per i dati di dettaglio, vedasi tabella a lato). Un dato che fa alzare l'asticella della partecipazione al voto quasi del 15% rispetto

alla precedente tornata elettorale del 2014.

Un risultato che certifica l'efficacia del lavoro organizzativo messo in piedi dall'Eppi in tempi molto stretti (l'approvazione ministeriale del nuovo regolamento elettorale è giunta infatti solo il 14 marzo), segno anche che la nuova modalità di voto online è stata accolta dagli iscritti con entusiasmo, ma che soprattutto conferma come i professionisti periti industriali rappresentino una categoria che sa accogliere l'innovazione e il cambiamento, che non si spaventa di fronte alla digitalizzazione, anche di processi democratici fondamentali come l'elezione dei propri organi nazionali di rappresentanza.

Se dunque uno degli obiettivi primari della nuova modalità di voto online era ampliare l'adesione alla vita democratica dell'Eppi, offrendo la possibilità a tutti gli iscritti di votare anche comodamente da casa o dall'ufficio attraverso il proprio pc, oggi si può affer-

mare che l'intento sia stato ampiamente raggiunto. Come da regolamento elettorale, i risultati definitivi delle votazioni verranno dichiarati soltanto con la proclamazione degli eletti da parte del presidente in carica. Proclamazione che avverrà entro il 18 giugno.

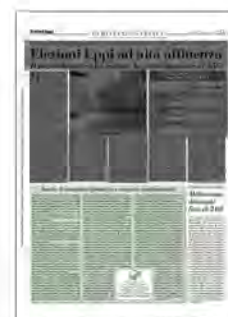
Nel frattempo, è possibile collegarsi al sito dell'Eppi, www.eppi.it, per avere ulteriori informazioni e dati di dettaglio sulla tornata elettorale da poco conclusa.



La sede Eppi a Roma

Affluenza elezioni Eppi mandato 2018-2022

	N. AVENTI DIRITTO	N. VOTANTI	% VOTANTI
COLLEGIO ELETTORALE 1- NORDEST	3.310	2.647	80,0%
COLLEGIO ELETTORALE 2- NORDOVEST	3.532	2.027	57,4%
COLLEGIO ELETTORALE 3- CENTRO	4.594	2.715	59,1%
COLLEGIO ELETTORALE 4 - SUD	1.211	711	58,7%
COLLEGIO ELETTORALE 5 - ISOLE	795	591	74,3%
TOTALE	13.442	8.691	64,7%



Speciale l'Esperto risponde/1. I chiarimenti delle Entrate: in caso di scarto cinque giorni per ripetere l'invio senza rischiare sanzioni

Fattura elettronica in tempi stretti

Trasmissione al Sistema di interscambio entro il giorno di effettuazione dell'operazione

Benedetto Santacroce

■ La fattura elettronica deve essere trasmessa al sistema di interscambio (Sdi) entro le ore 24 dalla data di effettuazione dell'operazione. In caso di scarto, però, essendo certificata la data di spedizione, il contribuente avrà cinque giorni di tempo per ritrasmettere allo Sdi la fattura corretta senza incorrere in alcuna sanzione.

Inoltre, per le fatture transfrontaliere verso e da soggetti non residenti, la comunicazione mensile che scatterà dal 1° gennaio 2019 potrà essere adempiuta per le sole fatture attive trasmettendo allo Sdi l'intera fattura emessa nel formato Xml previsto dalle specifiche tecniche e compilando il campo «codice destinatario» con un codice convenzionale «XXXXXXXX».

Questi sono due dei chiarimenti forniti ieri dall'agenzia delle Entrate nel forum dell'Esperto risponde. Avranno importanti effetti operativi per l'implementazione del nuovo processo di gestione delle fatture elettroniche e della nuova comunicazione periodica.

Fatture immediate

Il sistema Iva distingue la fattura immediata e la fattura differita, a seconda del momento in cui essa deve essere emessa. In particolare, la fattura immediata, in base all'articolo 21 del Dpr 633/72 è emessa al momento di effettuazione dell'operazione determinata a norma dell'articolo 6 dello stesso decreto (ad esempio: per la cessione di beni mobili, la spedizione o consegna dei beni; per le prestazioni di servizi, il pagamento). La fattura elettronica si ha per emessa con la sua trasmissione o messa a disposizione del cessionario/committente.

Al contrario, la fattura differita è emessa entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione per le cessioni di beni, la cui consegna o spedizione risulta da un documento di trasporto ovvero per le prestazioni di servizio se sono individuabili con idonea documentazione effettuate nello stesso mese nei confronti

del medesimo committente.

La risposta delle Entrate chiarisce che per la fattura elettronica immediata l'emittente deve predisporre il documento e trasmetterlo al sistema d'interscambio entro la data di effettuazione dell'operazione determinata ai sensi dell'articolo 6 del Dpr 633/72.

Tale regola va applicata tenendo in considerazione il sistema designato dal legislatore con la legge di bilancio del 2018 e dal Provvedimento n. 89757 del 30 aprile 2018 delle Entrate.

Proprio facendo questa ricostruzione l'Agenzia trae un ulteriore principio che dà agli operatori un margine per la trasmissione del documento al sistema d'interscambio. Infatti se la spedizione del documento deve avvenire con riferimento alla data di effettuazione dell'operazione, dall'altro lo Sdi dopo aver ricevuto il file deve operare alcuni controlli di natura sostanziale e formale che portano o allo scarto della fattura ovvero alla consegna della stessa al destinatario. Nel primo caso la fattura si considera non emessa, mentre nel secondo caso la fattura si considera emessa già con riferimento alla data riportata nella fattura stessa.

Tuttavia l'Agenzia specifica che essendo noto allo Sdi la data di trasmissione originaria del file l'emittente avrà 5 giorni di tempo per trasmettere al Sdi la fattura elettronica corretta. Dalla posizione espressa nella risposta si evince in modo chiaro che:

- la data apposta sulla fattura nel campo «Data» della sezione «Dati generali» (punto 4.1 e seguenti del provvedimento delle Entrate del 30 aprile 2018) ha due scopi: il primo fa scattare l'esigibilità dell'imposta e il secondo, alla fine dei controlli, di costituire la data di emissione della fattura;
- il contribuente potrà in caso di scarto rinviare la stessa fattura corretta entro cinque giorni dallo scarto senza applicazione di sanzioni, ma per far ciò dovrà monitorare, gestire e conservare gli esiti della presa in carico da parte dello Sdi, dello scarto e della nuova presa in carico della fattura corretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti in sintesi



E-FATTURA

La fattura elettronica deve rispettare le regole di effettuazione fissate dall'articolo 6 del Dpr 633/1972. Pertanto deve essere trasmessa al sistema di interscambio entro la data di effettuazione dell'operazione. In caso di scarto, però, essendo certificata la data di spedizione, il contribuente avrà 5 giorni di tempo per ritrasmettere la fattura al Sistema di interscambio (Sdi) corretta senza incorrere in alcuna sanzione



ADESIONE VIA PEC

Le istanze di adesione possono essere presentate tramite Pec presso l'indirizzo della Direzione provinciale che ha emesso l'atto impositivo. Ciò perché, secondo il Cad, le istanze e dichiarazioni presentate per via telematica sono equivalenti alle istanze e alle dichiarazioni sottoscritte con firma autografa apposta in presenza del dipendente addetto al procedimento e la trasmissione del documento informatico via Pec equivale alla notificazione per mezzo della posta



REGIME PER CASSA

Un contribuente in contabilità semplificata non ha optato per il metodo della registrazione. Ha pagato un acquisto nel 2017 e ha ricevuto e registrato la fattura nel 2018. In questa circostanza l'agenzia delle Entrate ha chiarito nel corso del videoforum de L'Esperto risponde che il costo è deducibile con riferimento all'anno d'imposta 2017 e, di conseguenza, nella dichiarazione dei redditi da presentare nel 2018



GRADUATORIA DEL MISE

Industria 4.0, sono otto i competence center ammessi

■ Sono otto i Competence center ammessi alla fase negoziale con il ministero dello Sviluppo economico per accedere ai finanziamenti pubblici. Al primo posto si è piazzato il centro che vede come capofila il Politecnico di Torino (Manufacturing 4.0), subito dietro c'è il Politecnico di Milano (Made in Italy 4.0). Seguono, in ordine, Alma Mater Studiorum Università di Bologna (Bi-rex), Scuola Superiore Sant'anna di Pisa (Artes 4.0), Università di Padova (Smact), Federico II di Napoli (Industry 4.0), Consiglio nazionale delle ricerche (Start 4.0) e La Sapienza di Roma (Cyber 4.0).

Carmine Fotina ▶ pagina 12

73

**Milioni di euro di fondi da
ripartire per la formazione**



Innovazione. La graduatoria del Mise per assegnare 73 milioni di fondi pubblici

Otto Competence center in campo per Industria 4.0

I primi due posti al Politecnico di Torino e di Milano

Carmine Fotina
ROMA

■ Sono otto i Competence center ammessi alla fase negoziale con il ministero dello Sviluppo economico per accedere ai finanziamenti pubblici. La graduatoria è pronta, sono solo due i candidati esclusi.

Al primo posto si è piazzato il centro che vede come capofila il Politecnico di Torino (Manufacturing 4.0), subito dietro c'è il Politecnico di Milano (Made in Italy 4.0). Seguono, in ordine, Alma Mater Studiorum Università di Bologna (Bi-rea), Scuola Superiore Sant'anna di Pisa (Artes 4.0), Università di Padova (Smact), Federico II di Napoli (Industry 4.0), Consiglio nazionale delle ricerche (Start 4.0) e La Sapienza di Roma (Cyber4.0). Sono rimasti fuori solo il Centro siciliano di fisica nucleare, per mancanza di requisiti, e l'Università di Catania che ha raggiunto un punteggio non sufficiente.

I Competence center saranno poli di ricerca e trasferimento tecnologico in ambito «4.0» con partner pubblici e privati. Svilupperanno progetti in determinati ambiti di specializzazione e dovranno fornire servizi alle Pmi. In totale sono circa 400 le imprese che si sono alleate a una settantina tra università e organismi pubblici di

I NUMERI

7,5 milioni

Tetto di finanziamento

Una quota fino al 65% dei fondi dovrà supportare la costituzione e l'avviamento dei centri, nella misura del 50% delle spese sostenute per un massimo di 7,5 milioni per singola struttura. Almeno il 35%, invece, andrà a finanziare i progetti di innovazione presentati dalle imprese, sempre in misura del 50% e fino a 200mila euro. Le risorse, secondo la stima del ministero, dovrebbero essere sufficienti per tutti i centri ammessi

33 milioni

Fondi aggiuntivi

Rispetto ai 40 milioni che rappresentavano la dote iniziale, in extremis prima del passaggio di consegne, il governo uscente ha sbloccato ulteriori 33 milioni per consentire di soddisfare quasi tutte le richieste dei candidati. Venti milioni sono stati recuperati da fondi perenti del ministero mentre gli altri 13 verranno attinti dai fondi Ue per il Mezzogiorno, e andranno dunque ai centri costituiti al Sud

ricerca pubblici. Un rapido elenco di alcune aziende in campo: Fca, Leonardo, Ge Avio, Tim, Ibm, Siemens, Eni, Brembo, Comau, Bonfiglioli, Ducati, Ima, Stm, Hitachi, Philip Morris, Electrolux, Danieli, Adler, Ericsson, Mermec.

Publicata la graduatoria, scatta ora la fase due ovvero la negoziazione presso il ministero dello Sviluppo. Ogni singolo partenariato, che unisce componenti pubblici e imprese private, sarà convocato nelle prossime settimane per discutere i progetti, eventualmente migliorare le proposte. Poi, per ogni centro ammesso, sarà emanato il decreto di concessione che conterrà tra l'altro impegni, obiettivi, tempi e modalità di realizzazione dell'attività programmata, indicazione delle spese e dei costi ammissibili.

Vale la pena ricordare che ci sono a disposizione 73 milioni: pochi giorni fa il ministero ha elevato la dote che inizialmente ammontava a 40 milioni. In particolare, dei 33 milioni aggiuntivi, 20 milioni sono stati recuperati da fondi perenti del ministero mentre gli altri 13 verranno attinti dai fondi Ue per il Mezzogiorno, e andranno dunque ai centri costituiti al Sud. Una quota fino al 65% dei fondi dovrà supportare la costituzione e l'avviamento dei

centri, nella misura del 50% delle spese sostenute per un massimo di 7,5 milioni per singola struttura. Almeno il 35%, invece, andrà a finanziare i progetti di innovazione presentati dalle imprese, sempre in misura del 50% e fino a 200mila euro. Le risorse, secondo la stima del ministero, dovrebbero essere sufficienti per tutti i centri ammessi.

Dopo un lungo ritardo, almeno un anno rispetto alla tabella di marcia, la costituzione dei Competence center dovrebbe dunque entrare nel vivo. Sul merito di tutto il piano non si è ancora espressa la nuova maggioranza di governo, né in campagna elettorale né nel contratto programmatico e sarà importante capire subito dal nuovo titolare dello Sviluppo se c'è intenzione di continuare su questa strada senza modificare nulla in corsa.

Intanto il ministero dello Sviluppo ha pubblicato il bando di gara per l'assegnazione di 3 milioni a progetti di potenziamento degli uffici di trasferimento tecnologico delle università e degli enti di ricerca pubblici. In particolare, 2,5 milioni sono destinati al rifinanziamento di progetti già agevolati negli anni scorsi e 500mila euro a nuovi progetti.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA